

CANDHI VISTO DA LA PIRA

## L'umanità non ha ancora imparato la vera arte di difendersi (II)

La carta nucleare del mondo: la scelta fra l'essere o il non essere del mondo?

Tanti lettori ci hanno scritto o telefonato di pubblicare tutto il testo del discorso tenuto da La Pira nell'anniversario di Gandhi. Aderiamo volentieri alla richiesta, precisando che l'estratto riportato nel numero precedente era la prima parte del discorso e che quindi continueremo di seguito.

A questo punto, confrontando questa visione di disarmo e di pace che Gandhi ci mostra con la realtà storica presente del mondo, sorge inevitabilmente la domanda: — Siamo nel regno della utopia o in quello, nonostante tutte le apparenze contrarie, della realtà storica più profonda, prospettiva del nostro tempo? — La realtà storica, politica e militare del mondo sembra contrariare in radice con questa visione « gandhiana » della storia.

Età — la nostra — della non violenza, della « fine della guerra » e « della pace per sempre »?

Apriamo la carta geopolitica del mondo presente: quanti grossi « nodi della pace »?

1) tensione nucleare crescente: cioè crescente sino al limite dell'impensabile « equilibrio del terrore ». (equilibrio dell'abisso!)

2) tristissima, antistorica guerra sempre in corso nel Vietnam!

3) paurosa tensione di guerra nucleare (ma una miracolosa schiarita si è verificata la settimana scorsa sulla tomba di O CI MIN) ai confini sovietici.

4) crescente tensione di guerra e guerriglia nel Mediterraneo, in Palestina e in tutto il Medio Oriente.

5) tensione di guerra (tanto dolorosa!) in Nigeria e nel Biafra.

6) tensione (ma schiarite sono visibili all'orizzonte!) in Europa (Nato, Patto di Varsavia, Germania Est ed Ovest, Berlino Ovest, frontiere polacche, Cecoslovacchia).

7) tensioni interne, esplosive, in tutti i Paesi dell'America Latina ed in tutti i Paesi ancora oppressi (in ogni parte del mondo) dal razzismo, dal colonialismo, del neo colonialismo e dalle più svariate forme di oppressione (politica, culturale, sociale...).

8) tensioni interne nell'America del Nord (potere negro, movimento studentesco etc.; tensioni specialmente connesse con la guerra del Vietnam).

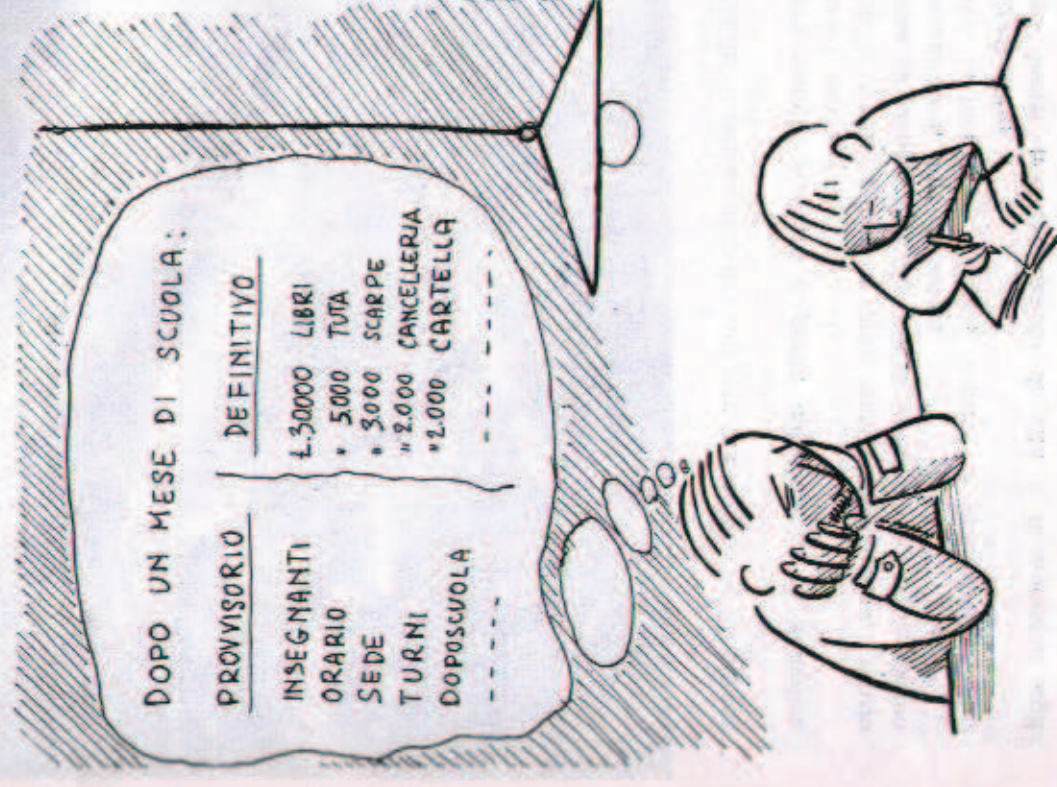
Insomma, ci troviamo in presenza — in tutti i continenti — a situazioni esplosive (attraverso la violenza armata) causate dal sottosviluppo e dalla oppressione sociale e politica di ogni tipo (la fame, la disoccupazione, la malattia, l'ignoranza, la discriminazione razziale, culturale, spirituale, politica, etc.). Ci troviamo davanti, cioè, a quella esplosiva « collera dei poveri » — di cui parla la « Populorum Progressio » — che si esprime politicamente e militarmente mediante i movimenti di liberazione nazionale presenti ormai in ogni continente (specie in Asia, in America Latina, in Africa, Medio Oriente etc.), ed aventi appunto la struttura della rivolta armata.

Quanti e quali, dunque, i « nodi della pace »!

A vederli, con scelta affrettata e superficiale si direbbe che siano proprio al polo opposto a quello gaudiano della « non violenza dei forti » considerato come l'unico strumento politicamente valido per lo scioglimento di essi!

\*\*\*

Ma non basta: diamo ora uno sguardo (basta uno sguardo!) alla carta nucleare del mondo! Bisognerebbe davvero che le guide responsabili dei popoli ed i popoli stessi e (ciascuno di noi) meditassero ogni giorno — guardando questa



I pensieri del babbo, il suo bilancio, quello vero, sulla scuola

carta che accresce quotidianamente in modo vorticoso e pauroso la sua estensione quantitativa e qualitativa — sui destini del mondo!

Quale reale — non visionaria — spada di Damocle, sospesa su questa piccola barca della terra ove è imbarcata tutta la famiglia umana ed il destino di essa!

In una recente pubblicazione (« A meno che non venga la pace » di Nigel Calder, Saggiatore 1963) il dr. Inglis (ex Presidente della Federazione degli scienziati atomici e membro del Comitato di Direzione del « Bulletin of the Atomic Scientists ») scrive: « Negli arsenali dei giganti nucleari è già ammassata abbastanza forza esplosiva per elargire l'equivalente di più di cento tonnellate di TNT (trinitrotoluolo) a ogni abitante della terra: una sola oncia di dinamite anche se esplose ad una certa distanza, può essere letale. Il totale della riserva atomica ha già superato il milione di megatoni: e può darsi che si arrivi addirittura ai cento milioni. Eppure meno di dieci anni fa si parlava di un totale di diecimila megatoni come di « potenziale distruttivo quasi immaginabile, visto che un megatone può bastare alla distruzione di una grande città » (p. 77).

Un milione di megatoni disponibili; E ne basta l'esplosione di solo 400.000 per provocare, come si dice, con terminologia tecnica, la « morte della terra ». Nigel Calder conclude così (a proposito delle nuove armi) il libro (ove sono raccolti gli scritti di scienziati): « Naturalmente sono sempre possibili delle variazioni e dei progressi tecnici: perfino la macchina del giudizio universale, che distruggerebbe tutta la vita del nostro pianeta, non è una assurdità dal punto di vista tecnico, ma lo è solo da quello strategico. Un ordigno del genere (l'ideatore è, come si sa, Kabu) sarebbe costituito da una serie di bombe H estremamente « sporche » perché rivestite di cobalto ».

A questa conclusione si aggiungono le prospettive di satelliti che potrebbero trasportare le bombe H, quelle dei « parcheggi » delle bombe in orbita; quelle della trasformazione degli oceani in campi di battaglia a tre dimensioni; quelle degli aggressivi chimici; degli aggressivi psichici; degli aggressivi microbiologici (« che hanno un effetto più terrificante e conseguenze letali superiori a quelle di una guerra termoneurale condotta fuori della atmosfera terrestre »; vedere il rapporto recentissimo dell'ONU) e quelle — possibili, anche se ancora soltanto speculative — della guerra geofisica intesa a produrre modificazioni sottilmente ambigue o addirittura catastrofiche sulla terra, nel mare, o nell'atmosfera (terremoti, maremoti, etc.)... « la guerra geofisica, in forma estrema, potrebbe arrivare sino a riprodurre un nuovo periodo glaciale interferendo sulla calotta polare antartica » (p. 270 sgg.).

Continuare nelle citazioni è davvero superfluo: superfluo ormai richiedere tutte le « denunce apocalittiche » fatte con insistenza crescente dal tempo di Einstein ad oggi. (« Il nostro mondo è minacciato da una crisi la cui ampiezza sembra sfuggire a coloro che hanno il potere di prendere le grandi decisioni, per il bene o per il male. La potenza scatenata dell'atomo ha tutto cambiato, salvo il nostro modo di pensare, e noi stiamo scivolando così verso una catastrofe senza precedenti. Perché l'umanità sopravviva, un nuovo modo di pensare è indispensabile »: così scrisse Einstein nel 1955 in un messaggio agli scienziati italiani).

C'è ormai una letteratura immensa in proposito, quasi incontenibile (facciamo qualche nome, oltre quello di Einstein: B. Russel; Jaspers; Pauling; Philibert; G. Anders; Charles-Noel Martin; Lapp; Jean Rostand; Melmann; Kah; Hadley; Aron; Brennan; Kissinger; Fromm; Barnett; Philip Noel Baker; Horowitz; Bowie; Consius; Glucksman; e tanti altri; cfr. anche **Controllo degli armamenti, disarmo, sicurezza nazionale a cura di D. Brennan**; il Mulino 1962) (anche: **Rizzo, il problema nucleare 1965**). Quale è dunque — quando, con l'attuale livello dell'equilibrio del terrore, si è pervenuti al limite dell'Apocalisse (« prima dell'Apocalisse » dice B. Russel) — « il problema del mondo »? Il problema, in certo senso « unico » prioritario, inevitabile, che condiziona tutti gli altri problemi politici, sociali, economici, culturali, etc. del mondo?

Quale? **Quello del disarmo generale e completo: cioè, in ultima analisi, quello della scelta apocalittica fra l'essere o il non essere del mondo** (Gunther Anders).

Questa « scelta apocalittica » — si rende ogni giorno più inevitabile: più sale il livello dell'equilibrio del terrore più questa inevitabilità del disarmo si accresce!

Le più qualificate guide scientifiche, culturali, politiche, spirituali del mondo non hanno ormai riserve su di essa: o disarmare o (questi inevitabilmente, per incidente, errore, follia) perire!

Siamo alla celebre alternativa di Kennedy all'ONU (29-9-1961): 10.000 anni di pace o la terra ridotta ad un briciolo!

Questa alternativa — sulla quale appunto convergono le massime guide politiche, scientifiche, culturali e spirituali del tempo: da Giovanni XXIII a U Thant, Krusciov, Nehru, Ciu En Lai — è diventata, in certo senso, assoluta, senza possibilità di evasioni, nel contesto nucleare e spaziale di questo 1969 (dopo la conquista della luna).

Per essa vale oggi la intuizione « profetica » di Lenin (1917): « Tutte le concezioni umane sono alla misura del pianeta: sono basate sulla presunzione che il potenziale tecnico non supererà mai il limite terrestre. Se arriveremo a stabilire comunicazioni interplanetarie, bisognerà rivedere le nostre concezioni filosofiche, sociali e morali, in questo caso, il potenziale tecnico ormai illimitato, imporrà la fine della violenza come mezzo e metodo di progresso ».

Disarmo generale e completo: le due massime potenze nucleari (per un verso) e tutte le altre (per altro verso) riconobbero unanimemente alla 14ª sessione dell'ONU che questo era il problema basilare del mondo: la risoluzione dell'Assemblea Generale proclamò che il disarmo è il problema più importante che si ponga oggi al mondo.

Questa unanimità fu, in certo senso, integrata, 5 anni dopo, (17 ottobre 1964) da questa dichiarazione della Cina (di Ciu en Lai): « Il governo cinese ha sempre auspicato l'interdizione completa e la distruzione totale delle armi nucleari... il governo cinese farà tutti gli sforzi necessari per realizzare l'interdizione completa e la distruzione totale delle armi nucleari attraverso il sistema delle consultazioni intercontinentali... Prevedendo la guerra nucleare ed eliminare l'arma nucleare; a questo aspirano tutti i paesi ed i popoli amanti della pace ».

Ventiquattro anni dopo — nel pieno della crescita nucleare e dopo la conquista spaziale della luna e mentre esplodono tutti i problemi e tutte le contraddizioni del mondo — la intuizione storica e politica (fondata sull'esperienza) di Gandhi acquista una lucidità totale: « A meno che il mondo non adotti ora la non violenza, questo significherà certamente il suicidio dell'umanità ». Gandhi utopista o realista? Parliamo gli eventi: risponde inequivocabilmente la direzione irreversibile — malgrado tutto — della storia!

Per tagliare tutti i nodi — politici, economici, sociali, culturali etc. — che impediscono il sopravvenire della pace in tutto il pianeta, non vi è (ormai, per la prima volta nella storia del mondo) che una folto soia: quella del disarmo generale e completo!

(Paolo VI).

## Il grazie dell'Opera per la giornata fiorentina

Fiorentini!

La vostra città deve dirmi se i miei sentimenti, i miei propositi, le mie audacie sono un po' teneramente ostentato o sono un impercettibile dovere cittadino ed umano.

d. Facchini ed 1963

Un fatto concreto di speranza, un impegno chiaro di buona volontà e di incoraggiamento: tutta Firenze ha dato alla nostra Opera questa consegna, fatta di mille e mille mani, di tanti gesti buoni e giusti.

**Martedì 4 Novembre alle ore 10, in Orsanmichele,** i sacerdoti dell'Opera consoleranno la Messa per dire, nel modo migliore, il grazie di tutta l'Opera.

Gli amici, la città siano con loro uniti nella preghiera e nella carità.

## Le lettere di La Valle diventano occasione di incontro

Su *Il Focolare* del 21 Settembre risposi alla iniziativa di Reniero La Valle che vuole mettere in comunicativa e in comunione le esperienze maturate negli atteggiamenti spirituali e documentati, i fatti nuovi. Per questo, diciamo, occorre uscire dal « solito giro » ed arrivare veramente a formare un tessuto concreto di rapporti, di interazioni, di attese.

Ora giunge notizia che alla lettera di La Valle ed alle prime risposte scritte assieme si hanno chiederle « Lettere 70 ». In Fontanella di Sesto il Mare — Bergamo — e diffonderle a una serie di incontri in città diverse: sabato 18 Ottobre a Napoli; sabato 15 Novembre a Torino e sabato 20 Dicembre a Roma.

L'incontro di Napoli è già avvenuto; vedremo quali di faranno una valutazione e questa iniziativa per vedere se potrà diventare « Lettere 70 », una se proseguirà o meno.

La Valle ha dei meriti indubbi di chiarezza in questo periodo concilio italiano. La sua attività merita attenzione e buon giamento, ma anche riproposizione verificata nei suoi risultati: non si riesce a fidarsi nel suo delle esperienze a lungo maturate, riproposte e non nel ghetto di pochi reduci e nel farsi in cui la parola è un valore prezioso. Per questo l'aver chiesto di « Lettere 70 » è un tentativo di pochi.